Settembre

Il cuore obbediente di Cristo al Padre

Preghiera preparatoria:
Donami il tuo Spirito, o Padre, affinché tutte le mie intenzioni (*il mio programma di vita, i miei progetti*…), le mie azioni (*i pensieri, i desideri, le angustie*…) e le mie attività (*la preghiera, la vita pastorale, i rapporti interpersonali, la malattia, il riposo*…) siano puramente ordinate alla lode della tua divina maestà.

Testo biblico: *Lc* 2,41-49
I suoi genitori si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza; ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: "Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo". Ed egli rispose: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?". Ma essi non compresero le sue parole. Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù *cresceva* in sapienza, età e *grazia davanti a Dio e agli uomini*.

Premessa:
Una delle più famose teorie che rientrano nel filone della psicologia del ciclo di vita è senza dubbio quella di **Erik Erikson** (1902-1994), autore appunto de ***I cicli della vita*** (1987). Schematicamente:

LE PRIME QUATTRO ETÀ DELLA VITA				
ETÀ		*Conquiste nella crisi psicosociale*	*Virtù*	*Rapporti e legami significativi*
Il neonato	Fino a 2 anni	Fiducia di fondo contro sfiducia	SPERANZA	La madre
La prima infanzia	2-3 anni	Autonomia contro dubbio e vergogna	VOLONTÀ	I genitori
L'età del gioco	3-5 anni	Spirito d'iniziativa contro senso di colpa	FINALITÀ	La famiglia immediata
L'età scolare	6-12 anni	Industriosità contro senso d'inferiorità	COMPETENZA	«Il vicinato» La scuola

Punti per la meditazione

1. Se Gesù, all'età di soli dodici anni, dimostra di avere raggiunto una notevole *autonomia*, non è, solo, perché era il Figlio di Dio, ma perché, nella sua umanità, era *cresciuto bene*, avendo superato, brillantemente, le prime quattro età della vita caratterizzate, ognuna, da una "*polarità di tensione*", da una crisi, determinata da un ostacolo che deve essere superato e da una virtù che deve essere acquisita.

2. Gesù sapeva che il Padre lo aveva chiamato ad una *missione unica* e si sentiva talmente amato che per tre giorni non avvertì la mancanza dei suoi genitori, preso, interiormente, dal desiderio di iniziarla e di portarla a compimento. Questo episodio non contiene solo la *contemplazione nell'azione* e la *laboriosità* come caratteristiche precipue di questa quarta età della vita di Gesù ma lascia intravedere come anche le altre tre virtù acquisite nella sua interiorità erano presenti in maniera *armonica* dal momento che Gesù aveva acquisito la *speranza*, aveva fortificato la *volontà* ed era determinato nella *finalità* della sua vita: ecco il suo *corredino virtuoso*!!!

Questa la verifica:

- la fiducia primaria che Gesù ha nel Padre (*prima fase*)
- lo porta alla decisione autonoma di fare solo la sua volontà (*seconda fase*)
- per realizzare, con gioia, nuove tappe, come quella di insegnare nel tempio (*terza fase*)
- e scoprire che è *capace* di compiere, con *laboriosità*, la missione che il Padre gli ha affidato (*quarta fase*)

Approfondimenti:

Nel suo volume, *Ortodossia*, Chesterton ha cercato di individuare il mistero profondo che era dentro la persona di Gesù. Egli dice, pressappoco, così: uomini importanti, storici del nostro tempo, si sforzano di tenere nascosti, nel loro cuore, i sentimenti di sdegno e d'ira. Gesù, invece, non ha fatto così: ha rivelato, apertamente, il suo sdegno, quando ha cacciato i mercanti dal tempio. Gli uomini importanti del nostro tempo fanno di tutto per nascondere i loro momenti di commozione e le loro lacrime. Gesù, invece, ha mostrato apertamente il suo pianto davanti al funerale del figlio della vedova di Naim e davanti alla tomba dell'amico Lazzaro. Eppure c'era qualcosa che ha tenuto nascosto. C'era un qualcosa che era troppo grande per essere rivelato e capito dagli uomini. E qualche volta, conclude Chesterton, ho avuto la fantasia di pensare che questo qualcosa fosse *la sua gioia*, quel mondo interiore d'infinita allegrezza, per il fatto che Gesù sempre dimora nel mistero del Padre.

Diceva Romano Guardini che "il grande dono che ci è concesso con la fede è quello di non perdere, invecchiando, le altre età che abbiamo vissuto". Nessuna ferita deve mutilarci!!! Il circolo vizioso del ferito che ferisce può trasformarsi nel circolo virtuoso del guarito che guarisce. Le ferite che ci portiamo dentro non devono, cioè, essere sofferte passivamente!!! Dobbiamo, invece, decidere cosa farne!!! Ma, prima, occorre prendere coscienza che nasciamo e cresciamo portando con noi e dentro di noi le ferite che abbiamo ricevuto da persone, a loro volta, ferite, primi, fra tutti, i nostri stessi genitori.

Ha scritto Susanna Tamaro: "Non siamo esseri sospesi in bolle di sapone, vaganti felici per l'aria; c'è un prima e un dopo e questo prima e dopo intrappola i nostri destini; si posa su di noi come una rete sulla preda. Si dice che le colpe dei padri cadono sui figli, quelle dei nonni sui nipoti, quelle dei bisnonni sui bisnipoti. Esiste uno spiraglio per liberarsi dal destino che impone l'ambiente d'origine, da ciò che i tuoi avi ti hanno tramandato per la via del sangue? Chissà. Forse nel susseguirsi claustrofobico delle generazioni a un certo punto qualcuno riesce a intravedere un gradino un po' più alto e con tutte le forse cerca di arrivarvi. Spezzare un anello, fare entrare nella stanza aria diversa, è questo il minuscolo segreto del ciclo della vita". Tutto può essere cambiato in noi!!! Tutto può essere guarito!!!
Ciò, però, che ci rende capaci di cambiare non è, tanto, la forza di volontà, quanto, invece, il *potere dell'amore*. La guarigione avviene quando *riceviamo amore* e lo riversiamo sulle nostre ferite. "Noi amiamo perché Dio ci ha amati per primo" (*1Gv* 4,10).

Riferimenti alla *Dilexit nos*: DN 99

Il costato trafitto è – ha scritto papa Francesco – allo stesso tempo la *sede dell'amore*, un amore che Dio ha dichiarato al suo popolo con tante parole diverse che vale la pena ricordare: «Tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo» (*Is* 43,4).
«Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato» (*Is* 49,15-16).
«Anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero, non si allontanerebbe da te il mio affetto, né vacillerebbe la mia alleanza di pace» (*Is* 54,10).
«Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele» (*Ger* 31,3).
«Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente. Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia» (*Sof* 3,17).

Il *contemplativo attivo* è cosciente che anche il suo lavoro si fonda su conquiste, frutto delle precedenti età di sviluppo. Per capire se stai lavorando affannosamente o contemplativamente, prova a farti queste domande:

- E io, per avere una *armonia interiore*, cosa dovrei cercare? (*Riforma di vita*)
- Progredisco nella fiducia in Dio Padre? (*prima tappa*)
- Ho il desiderio di scoprire i miei desideri più intimi e, con loro, la volontà di Dio? (*seconda tappa*)
- Mi impegno ad intraprendere nuove iniziative dopo un fallimento? (*terza tappa*)
- Amo il mio lavoro o non vedo l'ora di portarlo a termine? (*quarta tappa*)

Mi raccolgo, immaginando il cammino da Nazaret a Gerusalemme e il tempio.

Chiedo ciò che voglio: lasciare che il Signore, con la sua grazia, curi le mie ferite.

Rimando a Costituzioni (12a, 17a; 20a) e Norme (10a; 25a)

Ottobre

Obbedienza alla Parola

Preghiera preparatoria:
Donami il tuo Spirito, o Padre, affinché tutte le mie intenzioni (*il mio programma di vita, i miei progetti*…), le mie azioni (*i pensieri, i desideri, le angustie*…) e le mie attività (*la preghiera, la vita pastorale, i rapporti interpersonali, la malattia, il riposo*…) siano puramente ordinate alla lode della tua divina maestà.

Testo biblico: *Lc* 10,38-42
Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa. Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola; Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: "Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti". Ma Gesù le rispose: "Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta".

Punti per la meditazione
1. "Maria, sedutasi ai piedi di Gesù, *ascoltava la sua parola*; Marta invece era *tutta presa* dai molti servizi" (*v.39-40a*). Una seconda *polarità di tensione* da tenere in grande considerazione, dopo aver riflettuto, il mese scorso, sulle *polarità di tensione* presenti nelle prime quattro età della vita, è tra *contemplazione* e *azione*. Chi è Maria? Chi è Marta? Cosa rappresentano? Una *contrapposizione*!!! A differenza di Maria che lasciava parlare il Signore permettendogli di potersi esprimere, di potersi rivelare, di potersi dire, Marta si *agitava* nei molti servizi. "Marta – commenta Innocenzo Gargano – ha poi un'altra caratteristica. Lo possiamo capire dalla presenza del verbo «*epistâsa*». «*Epistòs*» è qualcuno che si autopropone, si fa avanti; quindi non soltanto Marta è affogata nelle «*mérimnai*», nelle preoccupazioni, e nel chiasso (*thórybos*), ma si fa un vanto di tutto questo". Mi tornano alla mente le parole che Benedetto XVI disse, davanti al fiume Reno, in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù, nel 2005, che si svolse a Colonia: "Date a Dio il *diritto* di parlarvi".

2. "Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose" (*v. 41*). Ecco la risposta di Gesù, quasi a dire: tutto il resto è relativo, tutto il resto è secondario, viene dopo; cercate, prima, il regno di Dio e tutto il resto viene da sé. Cercate, prima, il regno di Dio significa, anche: cercate il dono dello Spirito, cercate, anzitutto, di *obbedire alla Parola* e, poi, tutto il resto verrà da sé!!! Molto belle le parole di Rossi de Gasperis che, a questo proposito, ha scritto: "Se l'apostolato dei cristiani nel mondo non veicola la carità, che viene da Dio, con tutto il suo affannarsi, «partorisce vento» (cfr. *Is* 26,17-18;*1Cor*12,31-13,13); lo si ottiene lasciandosi amare da Dio, acconsentendo al suo amore, prima di tutto aprendoci a lui nella preghiera. Se qualcuno non si lascia inondare dalla sorgente dell'amore, non farà passare nulla di utile agli altri. Senza mettersi in contatto con la carità di Dio, non si mette in circolo la sua salvezza". Ecco, dunque, come si risolve questa *polarità di tensione* tra contemplazione e azione: facendo passare l'amore di Dio nel nostro agire e nelle nostre opere, cioè, diventando *contemplativi nell'azione*. "Quando nell'azione si esaurisce la nostra carica spirituale, significa – conclude Rossi de Gasperis – che la nostra attività non traduce *fede, speranza e carità*, perché la fede non si consuma, né si consumano la speranza e la carità. Al contrario, l'amore, esercitandosi, cresce" (cfr. *Lc* 7,44-50).

3. "…ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta" (*v.42*). *E qual è, dunque, la sola cosa di cui c'è bisogno? Qual è la parte migliore?* Non è né la contemplazione né l'azione.!!! La *polarità di tensione* torna a beneficio della Chiesa se, non trascurando la Parola di Dio che resta il fondamento della comunità cristiana, per il servizio delle mense (*At* 6,2), si è attenti, però, ad una *azione che nutra la contemplazione amorosa*!!!
"C'è una prassi, che *consuma* in noi la vita teologale: un modo di vivere puramente naturale, psichico, istintivo, esposto e permeato dalle nostre passioni, il muoversi sulla terra sotto un cielo chiuso: mangio ogni volta che ho fame, fumo quando ne ho voglia, mi sfogo quando mi arrabbio, prego quando mi va, vado in chiesa quando mi sento, sto al telefono illimitatamente, guido la macchina imprecando contro gli altri autisti… C'è invece un altro modo di vivere che, lungi dal consumare la vita teologale, la nutre, come

la batteria di un auto, che più si cammina e più si ricarica. La nostra attenzione, perciò, dovrebbe essere rivolta a custodire la maniera di vivere e di operare: ecco perché Ignazio non voleva che si omettesse mai l'esame di coscienza" (*Rossi de Gasperis*).
La sola cosa di cui c'è bisogno, dunque, è… *nutrire la vita teologale* verificando sia che le nostre azioni *scaturiscano* dalla contemplazione ma, anche, che il nostro agire e le nostre opere stanno facendo *passare* l'amore di Dio. *Contemplativi nell'azione*!!!

Approfondimenti:
Ora, l'acqua c'è ma è necessario *bere*!!! "Beve di lui chi lo ama. Beve di lui chi si disseta della parola di Dio; chi lo ama ardentemente e con vivo desiderio. Beve di lui chi arde d'amore per la sapienza" (*San Colombano*). Ha ragione Rossi de Gasperis: "Se qualcuno non si lascia inondare dalla *sorgente* dell'amore, non farà *passare* nulla di utile agli altri". Una comunità cristiana, ricca di ministeri ma, *arida*, perché trascura la preghiera, sarà, inevitabilmente, una comunità *avida*. Un grande maestro spirituale (*Lallemant*) dice che, se non si è «*contemplativi*», è bene dedicarsi all'apostolato solo per breve tempo e a modo di esperimento; diversamente, si reca danno a sé e agli altri. "L'azione vera scaturisce dalla contemplazione: nasce da un cuore che conosce e ama il Signore. Se non lo si conosce, si sbaglia nel fare il bene; se non lo si ama, manca la forza di farlo" (*Silvano Fausti*). La Sorgente è la stessa, ma l'acqua che scaturisce dalla Sorgente è sempre nuova!!!

Riferimenti alla *Dilexit nos*: DN 93
Abbiamo, tutti, *sete dell'amore di Dio*, come ha titolato, papa Francesco, il numero 93 di *Dilexit nos*!!!

Mi raccolgo, immaginando di essere nella casa di Lazzaro a Betania.
Chiedo ciò che voglio: capire e scegliere la parte buona, che non sarà tolta.

- E io, per essere *contemplativo nell'azione*, cosa dovrei fare? (*Riforma di vita*)

- Le mie azioni scaturiscono dalla contemplazione?

- Faccio, poi, passare l'amore di Dio nel mio agire e nel mio operare?

- Faccio o trascuro l'esame particolare e l'esame spirituale della coscienza per verificare se la mia attività traduce fede, speranza e carità?

Rimando a Costituzioni (28; 39ab) e Norme (35; 36)

Novembre

Obbedienza alla propria creaturalità

Preghiera preparatoria:
Donami il tuo Spirito, o Padre, affinché tutte le mie intenzioni (*il mio programma di vita, i miei progetti*…), le mie azioni (*i pensieri, i desideri, le angustie*…) e le mie attività (*la preghiera, la vita pastorale, i rapporti interpersonali, la malattia, il riposo*…) siano puramente ordinate alla lode della tua divina maestà.

Testo biblico: *Gv* 14,27-31a
In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Vi lascio pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: Vado e tornerò da voi. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l'ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate».

Punti per la meditazione
1. "*Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi*" (*v.27a*). L'*opposizione polare* tra l'invito a "*onorare il proprio limite*" attraverso il riconoscimento della propria *creaturalità* e la chiamata alla *misura alta della fede*, al "*MAGIS*", che è la tensione alla *santità*, trova, in questo versetto, la sua giusta collocazione, perché la pace che ci dona Gesù tiene insieme la *tensione ideale* e l'*accettazione reale*.
"La cosiddetta «*pax romana*» - spiega Alessandro D'Avenia – era l'interruzione dello stato di guerra permanente imposto dal più forte, finché lo è stato… Quando Cristo dice «*pace a voi*», in latino «*pax vobis*», non impone un rapporto di forza del divino sull'umano, un accordo tra parti in guerra, ma crea la nuova condizione in cui umano e divino sono una cosa sola. Infatti nell'originale greco la frase suona *Ειρήνη ὑμιν* (eirene hymin), dove la parola «*pace*» non indica «*patto*» (si usava un'altra parola) ma uno stato dell'essere, non usa un termine giuridico o diplomatico, ma la condizione di chi è in relazione armonica con se stesso, con le cose, con gli altri, perché ha in sé la vita di Dio, che è Amore".

2. "*Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore*" (*v.27b*). Colpisce che Gesù raccomandi ai suoi discepoli di non perdere, mai, la *serenità*. L'inquietudine, vuole che sia una "*sana inquietudine*". Il fervore ci deve essere, l'ardore non deve mancare, la tensione per il "*magis*" deve contraddistinguere i suoi discepoli ma dev'essere alimentato dalla *pace interiore*, come la *fiamma* della lucerna è alimentata dall'olio!!! Non ci vuole solo generosi ma, anche e, soprattutto, *gioiosi*.

3. "*Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me*" (*v.28b*). Se viene a mancare la capacità di fidarsi e di affidarsi, non si può mai essere nella pace, perché non c'è l'*onorare i propri limiti, creaturali*, e l'apertura all'*Illimitato*!!!
Da dove nascono tutte le nostre nevrosi, i nostri attaccamenti morbosi e le nostre angosce? Dal non fidarci di Dio e, conseguentemente, dal non affidare, a Dio, le persone a noi più care, come ha fatto e come ci invita a fare Gesù!!!

Approfondimenti:
Dicono che il cardinale Leon Joseph Suenens non si addormentava se non era sicuro di avere affidato, prima, tutti i problemi della diocesi, al Signore, a partire da quelli più spinosi. E non era, di certo, uno a cui mancava la *misura alta della fede*, la tensione alla santità, il *MAGIS*!!!
Ha scritto San Claudio de la Colombiere: "Mio Signore e mio Dio, io sono così convinto che Tu hai cura di tutti quelli che sperano in Te, e che niente può mancare a coloro che aspettano tutto da Te, che ho deciso per l'avvenire di vivere senza alcuna preoccupazione, e di riversare su di Te ogni mia inquietudine". La fede, cioè, che abbiamo il dovere di nutrire e di curare, non è, solo, combattimento; è, anche e, soprattutto, abbandono fiducioso.
"*Resistenza e resa*", direbbe Dietrich Bonhoeffer!!! *Resistenza*, quando c'è da combattere e *resa* quando c'è da affidarsi, fidandosi, *onorando i propri limiti* e *obbedendo alla propria creaturalità*!!!

“Signore, non si inorgoglisce il mio cuore e non si leva con superbia il mio sguardo; non vado in cerca di cose grandi, superiori alle mie forze. Io sono tranquillo e sereno come bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è l’anima mia. Speri Israele nel Signore, ora e sempre” (*Salmo 131*). Delizioso questo breve salmo in cui si sente il respiro sereno e sicuro del salmista. “Nessuno – commenta Bruno Maggioni – è tranquillo se non si fida di qualcuno. È difficile essere sereni se non ci si fida di Dio. Il salmista si sente al sicuro nelle mani di Dio”.

Riferimenti alla *Dilexit nos*: DN 43
Molto suggestive queste parole scritte da papa Francesco al numero 43 dell’Enciclica *Dilexit nos*: “Benché nelle Scritture abbiamo la sua Parola sempre viva e attuale, a volte Gesù ci parla interiormente e ci chiama per portarci nel posto migliore. E il posto migliore è il suo Cuore. Ci chiama per farci entrare lì dove possiamo recuperare le forze e la pace: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro» (*Mt* 11,28). Per questo ha chiesto ai suoi discepoli: «Rimanete in me» (*Gv* 15,4)”.

Mi raccolgo immaginando Gesù nel cenacolo con i discepoli.

Chiedo ciò che voglio: onorare i miei limiti, rimanendo aperto al *magis*, imparando a riconoscere i tempi della lotta e i tempi della resa.

- E io, per obbedire alla mia *creaturalità* che mi spinge, da un lato a non perdere la *tensione ideale* e, dall’altro lato, a vivere l’*accettazione reale*, cosa dovrei fare? (*Riforma di vita*)
- Com’è il mio cuore? orgoglioso? E il mio sguardo? superbo? E la mia ricerca? pretenziosa o aperta?
- Mi sento al sicuro nelle mani di Dio?

Rimando a Costituzioni (23, 37) e Norme (2, 33)

Dicembre

Obbedienza alle promesse del proprio ministero sacerdotale/laicale

Preghiera preparatoria:
Donami il tuo Spirito, o Padre, affinché tutte le mie intenzioni (*il mio programma di vita, i miei progetti*…), le mie azioni (*i pensieri, i desideri, le angustie*…) e le mie attività (*la preghiera, la vita pastorale, i rapporti interpersonali, la malattia, il riposo*…) siano puramente ordinate alla lode della tua divina maestà.

Testo biblico: *Ap* 7,16-17
Non avranno più fame, né avranno più sete, né li colpirà il sole, né arsura di sorta, *perché l'Agnello che sta in mezzo al trono* sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio tergerà ogni lacrima *dai loro occhi*.

Punti per la meditazione
1. "*Non avranno più fame, né avranno più sete, né li colpirà il sole, né arsura di sorta*" (v.16).
Tutti siamo chiamati alla santità, parte di quella moltitudine immensa, che nessuno può contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua (cfr Ap 7,14).
Una moltitudine in cielo! ma sulla terra oggi una moltitudine vaga alla ricerca di un cibo e di una bevanda di salvezza ... e, non trovandola, si ciba di "porcherie" che non saziano e non dissetano. Conseguenza di una realtà amara: molti sono figli senza un Padre, e padri senza figli!
Vittorino Andreoli ultimamente ha affermato che i nostri ragazzi, "vivono *in un eterno presente senza futuro*, sono degli *orfani emotivi"*. La quarta *opposizione polare* oggi è tra la coscienza di essere, tutti, *figli,* e la responsabilità *educativa* a cui siamo chiamati noi adulti, sacerdoti e educatori. Di fatto tanti sono gli *adolescenti senza bussola* che vivono in una società senza padri, assetati di *vedere* punti di riferimento *autorevoli*.
Pare che una delle caratteristiche del nostro tempo sia il fenomeno della *regressione* che ha delle ripercussioni sulla sconnessione delle stagioni della vita. Il mondo adulto, cioè, invece di *spingersi in avanti*, si è spinto all'indietro, diventando uguale al mondo dei giovani e trasmettendo *instabilità* invece che sicurezza, *competitività* piuttosto che *paternità*. Alla giovinezza degli adulti, per effetto, fa seguito l'adolescenza dei giovani cioè l'*incapacità di vivere una relazione umana ascensionale*; gli adolescenti, poi, sempre come conseguenza, sono *infantilizzati* e i bambini… *eliminati*, come attesta l'Istat, coi suoi dati preoccupanti sul calo delle nascite. Con 1,18 figli per donna nel 2024 viene superato il minimo di 1,19 del 1995, anno nel quale sono nati 526 mila bambini a fronte dei 370 mila del 2024 (- 2,6% rispetto al 2023). Il dato emerge dagli indicatori demografici dell'Istat pubblicati il 31 marzo 2025. Il *trend* delle nascite, in Italia, in calo da molti anni, conferma, con estrema chiarezza, che le forme che in passato erano adultistiche oggi sono divenute *juvenilistiche* (*C. Martino*, Essere fidanzati nella cultura di oggi, in «*Presenza pastorale*» 9, 1990, pp.11-23).
L'«*ORFANITÀ*», come esito della rinuncia educativa da parte degli adulti, è il tradimento più profondo, e l'abbandono più colpevole all'*insensatezza*, alla *banalità*, al *nulla*. C'è bisogno di adulti – genitori, sacerdoti e insegnanti – che, invece, di spingersi indietro, si spingano in avanti, assumendosi l'onere della *paternità* che è insita nella propria genitorialità. È necessario che bambini, adolescenti e giovani ascoltino, come in un'orchestra, la *melodia* della vita, composta da genitori, sacerdoti e insegnanti, capaci ognuno di suonare in armonia i propri strumenti. In che modo?

2. "*L'Agnello che sta in mezzo al trono* sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita" (v.17a). Papa Leone, all'inizio del suo ministero, ha citato un pensiero di Sant'Agostino: "…per voi sono vescovo, *con voi* sono cristiano. Quello è nome d'ufficio, questo *grazia*; quello è nome di pericolo, questo di *salvezza*".
Il "Maestro dell'orchestra", per tutti, genitori, sacerdoti e insegnanti c'è, ed è l'*Agnello che sta in mezzo al trono*!!! Le tre grandi agenzie educative – la famiglia, la parrocchia e la scuola – possono ricomporre l'orchestra e comporre la *melodia dell'educazione*, a condizione che, attraverso il *nutrimento e la cura della fede*, ciascuno suoni il proprio strumento, *bevendo al proprio pozzo*. La fede, infatti, più che essere *imitazione*, è *appropriazione* e *ammirazione*!!! Noi, sacerdoti, siamo la rappresentazione e la ripresentazione sacramentale di Cristo, Capo e Pastore; i genitori, la rappresentazione e la ripresentazione

sacramentale di Cristo Sposo della Chiesa Sposa!!! Come l'*Agnello che sta in mezzo al trono* è diventato il pastore universale perché si è sempre lasciato guidare dal Padre, così noi, possiamo guidare il gregge a noi affidato e comporre la *melodia dell'educazione* a condizione che diventiamo, tutti, *discepoli del Signore*, attraverso, però, la *custodia della preziosità del proprio carisma* "bevuto" ognuno al proprio pozzo. I sacerdoti lo fanno obbedendo alle promesse del proprio ministero sacerdotale attraverso la *preghiera* e il *ministero della parola* (*At* 6,4); i genitori sviluppando l'attrazione sessuale in amicizia coniugale, riconoscendo, però, che quanto più l'amicizia è *spirituale*, tanto più la convivenza è felice. L'amore genitoriale deve, cioè, scaturire dall'amore coniugale perché *il primo figlio, da curare è… la relazione coniugale*!!!

3. "E Dio tergerà ogni lacrima *dai loro occhi*" (v.17b).
Diceva il compianto e santo vescovo S. E. Mons. Martino Scarafile: "Sogno il giorno in cui la nostra diocesi avrà laici così maturi da consentire ai miei sacerdoti di avere *tantissimo* tempo per *pregare* e *tantissimo* tempo per *studiare*", cioè, di custodire la *preziosità* del proprio *carisma*, bevendo al *pozzo* della *santificazione sacerdotale.* Solo così Dio può continuare, ancora oggi, a "*tergere ogni lacrima dagli occhi*" di parrocchiani, spesso, privi di "*autentiche guide spirituali*".
Ha scritto Silvano Fausti: "Ordina la tua vita al suo fine, che è «*essere con lui*». Allora sarai come un vaso traboccante di acqua viva. Sii conca e non canale. Tutti potranno attingere da te, e tu rovescerai dalla tua abbondanza! Se non preghi, corri invano e batti solo l'aria (*1Cor* 9,26 s.). Come puoi portare i fratelli a essere con lui, se tu stesso ne sei lontano? Nessuno da' ciò che non ha e nessuno ha qualcosa se non l'ha ricevuto (*1Cor* 4,7). La tua prima preoccupazione sia la perseveranza nella preghiera, come fecero gli apostoli sempre, prima e dopo pentecoste (*At* 1,14;6,4). Sappi che la preghiera è il principale mezzo apostolico. Per questo lotta sempre con me in essa (*Rm* 15,30; *Col* 4,12)".

E i genitori, come possono custodire la *preziosità* del loro *carisma*? bevendo al *pozzo* della loro *intimità coniugale.* Di ritorno da un weekend Sposi, organizzato dal Movimento Incontro Matrimoniale, una coppia chiese ai propri figli: "Preferite che *vi* vogliamo bene o che *ci* vogliamo bene?" Risposero i figli, senza batter ciglio: "Preferiamo che *vi* volete bene!!!". In Italia il 30% delle coppie – stima quantificata dall'Associazione matrimonialisti italiani e avvalorata, anche, da altre realtà, ha *rinunciato all'intimità*. Perché? Mariateresa Zattoni, consulente e formatrice scrive: "Fra i miti dell'età contemporanea c'è l'idea che la sessualità sia appagamento personale, mentre se nella coppia c'è amore, sono chiamato a usare la sessualità per il piacere dell'altro. Viceversa, e a volte capita, la famiglia diventa una somma di solitudini, in cui si sta insieme da *single. ...* In una società individualista come la nostra – conclude – a tener lontani i coniugi è innanzitutto l'*I position*, ovvero il partire sempre da se stessi pensando che quel che va bene a sé vada bene anche all'altro, il quale deve capire e soddisfare i miei bisogni. Altrimenti, cosa si sta insieme a fare?".
"Tra l'*amore e il Divino* esiste una qualche relazione!!! L'amore, infatti, promette *infinità*, *eternità*. La definitività, cioè il «*per sempre*» e l'esclusività, «*solo quest'unica persona*», fa parte degli *sviluppi* dell'amore che *crea* la personalità e *porta* la felicità. Questo sviluppo si compie attraverso un cammino che è *uscita da sé – ESTASI* – verso il *dono di sé – OBLATIVITÀ*. Niente va escluso perché l'amore è *totalizzante*: ha in comune, col *divino*, la promessa di *ETERNITÀ* e di *INFINITÀ"* (cfr. *Deus caritas est*, 6).

Riferimenti alla *Dilexit nos*: DN 139
La *polarità di tensione*, vitale, tra il dovere di assumerci la *responsabilità educativa* e il dovere di custodire la *preziosità del proprio carisma* spinge sia i sacerdoti che i genitori a non dimenticare il primato del *ricevere*, rispetto al dare e al fare. Non si può, infatti, *custodire* la preziosità del proprio carisma – la preghiera e il ministero della parola, per i sacerdoti e l'intimità coniugale, per i genitori – condizione fondamentale per educare, se l'agire non scaturisce dall'essere, attingendo alla grazia *specifica* del sacramento dell'*Ordine* e del *Matrimonio*.
Lo sottolinea il numero 139 della *Dilexit nos*, dove papa Francesco fa riferimento al pericolo del *pelagianesimo*, quando parla dei testi di Santa Teresa di Lisieux in cui è presente "la sua lotta contro forme di spiritualità troppo incentrate sullo sforzo umano, sul merito proprio, sull'offerta di sacrifici, su determinati adempimenti per «*guadagnarsi il cielo*». Per lei, «*il merito non consiste nel fare né nel donare molto, ma piuttosto nel RICEVERE»*".

Mi raccolgo immaginando l'*Agnello Pasquale* che sta in mezzo al trono.

Chiedo ciò che voglio: essere conca e non canale.

- E io, per obbedire alle promesse del mio ministero sacerdotale/laicale che mi spinge, da un lato, ad attingere alla grazia specifica del Sacramento dell'Ordine o del Matrimonio, dall'altro lato, ad assumermi la mia responsabilità educativa, quali impegni prendo? (*Riforma di vita*)
- Custodisco la preziosità del mio carisma? In che modo?
- Ho il coraggio di *gerarchizzare le priorità*?
- Sono pieno di fede in Cristo per partecipare dell'autorevolezza di Cristo stesso?

Rimando a Costituzioni (9; 12; 14b; 17b) e Norme (11; 51)

Gennaio

Obbedienza al proprio vescovo

Preghiera preparatoria:
Donami il tuo Spirito, o Padre, affinché tutte le mie intenzioni (*il mio programma di vita, i miei progetti*…), le mie azioni (*i pensieri, i desideri, le angustie*…) e le mie attività (*la preghiera, la vita pastorale, i rapporti interpersonali, la malattia, il riposo*…) siano puramente ordinate alla lode della tua divina maestà.

Testo biblico: *Gv* 21,15-19
Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mio vuoi bene», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

Punti per la meditazione
1. "*Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?»*" (v.17a).
In questo versetto colpisce che il Signore non abbia usato il verbo *agapao*, come nelle due volte precedenti ma il verbo *fileo*, il verbo dell'*amicizia*, usato, sempre, tutt'è tre le volte, da Pietro, *chiamato*, solo perché *amato*. Sì, perché Dio *chiama chi ama*! Chissà quante volte Pietro si ricorderà sia di questo incontro sia del momento in cui, dopo aver rinnegato, per la terza volta, Gesù, incrociò il suo sguardo certamente *dolcissimo*, non giudicante, per vivere radicato nella certezza che l'amicizia, col Signore, non può che essere una *grazia* in quanto è e sarà sempre una relazione tra *dissimili*, non tra *simili*!!! Una quinta *opposizione polare,* che i Vescovi, in primis, sono chiamati a vivere, è tra l'*amicizia* col Signore, garantita dal Risorto a Pietro, e la *speranza* che i propri sacerdoti siano *fedeli* al voto di *obbedienza*, fatto il giorno della loro ordinazione sacerdotale!!! Quanto deve far bene, ai nostri vescovi, sapere che non ci sono meriti particolari, dietro la chiamata e l'*elezione*, ma solo un atto di *condiscendenza*, da parte del Signore, che si adatta, scendendo al loro livello!!!

2. "*Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pascola le mie pecore»* (v.17b). Se, da un lato, i *vescovi*, come ha fatto Pietro, attraverso i *ricordi*, le "*essenze d'amore*" (*Renato Zero*), possono e potranno, sempre, attingere *consolazione* dal rapporto *personale* con Gesù, dall'altro lato sono, anche, chiamati a soffrire in quanto *pascolare le pecore* loro affidate, i sacerdoti, in modo particolare, richiede una non facile *capacità di governo*, dal momento che le pecore sono del Signore, *riscattate*, a caro prezzo, col *sangue versato sulla Croce*!!! Comandare è facile; difficile, invece, è *governare*, perché l'*autorità* che deriva dal verbo *augere*, far crescere – è a servizio della *crescita*. Anche *collaborare* è più difficile che *lavorare*, come *coordinare*, dando spazio e valorizzando i *carismi* di ciascuno, è più difficile che fare poco e male perché circondati e protetti da sacerdoti a cui ci si lega per *simpatia* e non sempre senza *interessi*, da parte di quest'ultimi.

3. "E, detto questo, aggiunse: «Seguimi»" (v.19b). E veniamo a noi, chiamati a vivere, anche noi, la nostra *polarità di tensione*, nei confronti dei nostri vescovi. Quale? L'*opposizione polare* la vedo tra la *parressìa*, il coraggio, cioè, della *franchezza*, che ci rende persone *libere*, perché capaci di parlare senza impedimento, e la *docilità*, per poter vivere la nostra *obbedienza* in modo *responsabile*. Come non ricordare san Paolo che *rimprovera* san Pietro, pur riconoscendo la sua *autorità*? "Ora – dice san Paolo – quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?»" (*Gal* 2,14).

Certo, avere come collaboratori stretti, *sacerdoti PENSANTI*, piuttosto che *sacerdoti OSSEQUIANTI*, produce *sofferenza* e, spesso, anche *notti insonni*, ai nostri vescovi, ma la sofferenza, per loro e per noi sacerdoti, è attenuata proprio dal vivere le rispettive *opposizioni polari*!!!

Approfondimenti:
"La Chiesa – ha scritto Antonietta Potente, teologa e religiosa italiana – non ci ha aiutato ad essere persone obbedienti, ci ha portato ad essere persone infantili che seguono come pecore – e magari le pecore sono anche più originali, perché ogni tanto una se ne va per conto suo. Noi invece, con paura continuiamo a guardare dove sta la coda dell'altra pecora per andarle dietro, perché vogliamo arrivare, non vogliamo perdere questa *sicurezza*. E così perdiamo un aspetto molto importante, l'iniziativa mistica: entrare dentro il mistero, dentro la storia, «cosa dico io, non cosa hanno detto gli altri»".
Don Primo Mazzolari il quale, certo, non aveva peli sulla lingua quando si trattava di contestare il male che c'è nella Chiesa, parlando con libertà, senza impedimento, e lo faceva, sempre, però con amore, ha scritto: "Signore, sono la tua carne inferma, ti peso come croce che pesa, come spalla che non regge. Per non lasciarmi a terra, ti carichi anche del mio fardello e cammini come puoi. E tra coloro che tu porti c'è qualcuno che ti fa colpa di non camminare secondo le regole: e accusa di lentezza anche la tua Chiesa, dimenticando che, carica com'è di scorie umane che non può né vuole buttare a mare – sono i suoi figlioli! -, il *portare val più dell'arrivare*". Ecco parole in cui *profezia* e *carità* – come giustizia e pace, davvero, si baciano, per il bene e l'edificazione della Chiesa!!!
"Non è profezia vera – ha detto Cantalamessa – quella che non è animata da carità, da comunione e da obbedienza, ma solo da fredda critica o risentimento; però, non è neppure carità vera quella che non è pervasa da spirito di profezia. Non serve, dunque, all'edificazione, che i profeti (o i contestatori) rimproverino all'istituzione la sua mancanza di profezia e che l'istituzione (o la gerarchia) rimproveri ai profeti la loro mancanza di carità e di comunione. Ognuno deve parlare «a partire dalla croce», non solo dalla Croce di Cristo, ma anche dalla propria. Essere disposti, da una parte e dall'altra, a essere messi in crisi: gli uni nell'esercizio della loro libertà, gli altri nell'esercizio della loro autorità, e questo da chi sta sopra gli uni e gli altri, cioè da Gesù Cristo".

Riferimenti alla *Dilexit nos*: DN 212-216
In questi numeri della *Dilexit nos*, troviamo degli *stimoli forti* a vivere la tensione, *salutare*, tra obbedienza e autonomia perché e finché si accordino in *armonia perfetta*. Questo accordo presuppone, però, è bene dirlo, un notevole grado di santità, dal momento che siamo chiamati, tutti, *vescovi* e *sacerdoti*, ad agire in *comunione di servizio*.
Utile per tutti quello che papa Francesco, in particolare, ha scritto al numero 212: "Non si deve pensare a questa missione di comunicare Cristo come se fosse solo una cosa tra me e Lui. La si vive in comunione con la propria comunità e con la Chiesa. Se ci allontaniamo dalla comunità, ci allontaneremo anche da Gesù. Se la dimentichiamo e non ci preoccupiamo per essa, la nostra amicizia con Gesù si raffredderà. Non va mai dimenticato questo segreto. L'amore per i fratelli della propria comunità – religiosa, parrocchiale, diocesana – è come un carburante che alimenta la nostra amicizia con Gesù. Gli atti d'amore verso i fratelli di comunità possono essere il modo migliore, o talvolta l'unico possibile, di esprimere agli altri l'amore di Gesù Cristo. L'ha detto il Signore stesso: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri» (*Gv* 13,35)".

Mi raccolgo immaginandomi il Risorto che parla, con Pietro, in disparte, sulla riva del lago.

Chiedo ciò che voglio: vivere l'obbedienza al mio vescovo pensando, non solo alla mia ma, anche, alla sua *polarità di tensione*, per il bene e l'edificazione della Chiesa.

- E io, per obbedire al mio vescovo, senza rinunciare alla mia autonomia e all'indipendenza del mio giudizio, cosa dovrei fare? (*Riforma di vita*)
- Ho rispetto del mio vescovo? Gli sono docile?
- Ho il coraggio di parlargli con libertà e franchezza, senza impedimenti?

Rimando a Costituzioni (5a; 17; 18a; 19, 25) e Norme (26; 27a)

Febbraio

Obbedienza all'Istituto: fedeltà/impegno nel tenere vivo il carisma

Preghiera preparatoria:
Donami il tuo Spirito, o Padre, affinché tutte le mie intenzioni (*il mio programma di vita, i miei progetti*…), le mie azioni (*i pensieri, i desideri, le angustie*…) e le mie attività (*la preghiera, la vita pastorale, i rapporti interpersonali, la malattia, il riposo*…) siano puramente ordinate alla lode della tua divina maestà.

Testo biblico: *Gv* 3,1-8
C'era tra i farisei un uomo chiamato Nicodemo, un capo dei Giudei. Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodemo: «Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Qual che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito. Non ti meravigliare se t'ho detto: dovete rinascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito».

Punti per la meditazione
1. *"In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio*" (v.3). L'incontro notturno di Nicodemo con Gesù è illuminante almeno per farci scoprire o ricordare che cosa ostacola, maggiormente, l'impegno, richiesto a tutti, di tenere *vivo il carisma* del nostro Istituto, con un'*obbedienza intelligente* ed una *fedeltà creativa*.
Chi è, infatti, Nicodemo e perché non riesce a *vedere il regno di Dio* cioè "la paternità buona e potente di Dio, *azione potente* di Dio al di là di ogni schema, di ogni previsione, di ogni possibilità umana, *potenza assoluta di Dio*, sovranamente libera"?
Perché, dunque, non riesce a *vedere il regno di Dio* come, invece, lo vide l'apostolo Barnaba il quale, quando giunse ad Antiochia "*vide la grazia di Dio*, si rallegrò ed esortava a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore, da uomo virtuoso qual era e *pieno di Spirito Santo e di fede* (*At* 11,23-24a)"?
Diceva padre Pio che noi assomigliamo a quei bambini che stanno sotto il tavolo mentre la mamma sta ricamando sul telaio. Per vedere i *ricami della divina Provvidenza* che lavora, incessantemente, nella storia (*Gv* 5,17), è necessario *rinascere dall'alto*!!! Cosa ostacola, quindi, maggiormente, la capacità di cogliere le *novità dello Spirito*, rendendoci colmi di *sterile pessimismo*? (*Evangelii gaudium*, n.84-86).

2. *"Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito"* (v.6).
Commentando le parole dette da Gesù – "Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la *carne* né il sangue te l'hanno *rivelato*, ma il Padre mio che sta nei cieli" (*Mt* 16,17) – padre Innocenzo Gargano, monaco camaldolese, ha scritto: "Questo fatto commuove lo stesso Gesù: Beato te, Simone! Come hai fatto a *capire tanto*? Beato te! Certamente questa tua *conoscenza* non poteva derivare, come la conoscenza della gente, dalle tue capacità mentali, dalle tue capacità anche emozionali. Questa *conoscenza* ti viene unicamente *dall'alto*. «*Nessuno conosce il Figlio se non il Padre e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio ha voluto rivelarlo*» (*Mt* 11,27). È un testo che emerge spontaneamente". Ecco perché è necessario *rinascere dall'alto*, prima, per *vedere* e, poi, per *entrare nel regno di Dio.*

3. *"Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito"* (v.8). L'immagine che ci può, questa volta, aiutare a cogliere la sesta *polarità di tensione*, è quella del *compasso* con una punta, *ferma*, per essere *fedeli* alle Costituzioni e alle Norme e l'altra, *mobile*, per non essere chiusi ma, *aperti*, alle *sorprese della grazia*, che implica, non rigidità ma *flessibilità*, cioè la *gioventù spirituale* dal momento che essere giovani, è un fatto psicologico, più che anagrafico. "Le opere di Dio – ha scritto, nel suo commento a *Mc* 2,18-22, Spidlik – sono sempre una *novità*, perché sono irripetibili e uniche. Perciò Dio chiede a quelli che chiama un *cuore eternamente giovane*. Il bambino si sveglia al mattino aspettandosi sempre qualcosa di bello dalla giornata nuova: la

stessa *disposizione di spirito* chiede da noi Dio, fino alla morte. Chi crede nella Provvidenza divina e nell'ispirazione dello Spirito Santo resta sempre spiritualmente giovane. *Riceve* sempre qualcosa di nuovo da Dio ed è sempre *pronto ad imparare cose nuove*".

Approfondimenti:
Il vero ostacolo per cogliere le *novità* dello Spirito che tengono *vivo* il *carisma* del nostro Istituto è il *fariseismo;* e Luigi Serenthà, presbitero e teologo italiano della Chiesa milanese, - nel libro *Il Regno è qui* - spiega, bene, in cosa consiste!!!
"L'incapacità di *STARE DAVANTI A DIO*! Prima del peccato, Adamo camminava nella brezza della sera insieme con Dio. Immaginiamo le cittadine ebraiche soffocate dal caldo durante il giorno; tutta la gente sta rintanata nelle case e, quando scende la brezza della sera e fa un po' fresco, i notabili passeggiano lungo le strade. La Bibbia presenta così il rapporto di Adamo con Dio: quando scende la brezza della sera, Adamo e Dio vanno a passeggio – come i notabili – nel Paradiso terrestre; e sono assieme, camminano assieme. Ebbene, il fariseo non accatta questa *FAMILIARITÀ di DIO*, perché, se ogni sera deve incontrare Do, ogni volta deve essere pronto a *qualcosa di NUOVO*, a qualche *NUOVA richiesta*: *L'INTIMITÀ chiede ogni volta qualche cosa di NUOVO*. Il fariseo si chiude a questa intimità, dice di no, preferisce un rapporto con Dio a distanza: «Tu stai a casa tua e io sto a casa mia; e attraverso un rapporto ben preciso e ben regolato dalla legge, noi entreremo in sintonia, in risonanza l'uno con l'altro». È proprio questo il problema di fondo. Chiediamoci allora come, davanti a questo problema di fondo, si comporta l'uomo d'oggi. Io penso che, mentre nella morale farisaica propria del tempo di Gesù, questo *atteggiamento di chiusura* verso Dio derivava da una visione, diremmo, *compatta* della *vita etica*, - l'uomo aveva tutte le idee chiare, aveva un progetto *preciso di sé* e Dio doveva entrare in questo progetto – nel nostro tempo, il *rischio di chiusura* nei confronti di Dio deriva da una *situazione inversa: da una situazione di languore*, non di compattezza. L'uomo di oggi non ha una vita etica nitida, precisa, opere chiare da fare, leggi da osservare. L'uomo di oggi, al contrario, vive un'esperienza di *continua INQUIETUDINE*; non sa essere orgoglioso nei confronti di se stesso. Frequentemente l'uomo d'oggi parla di sé in termini molto dimessi; quasi mendicando compassione; ed è questa *visione languida* che diventa tante volte *punto di partenza per una chiusura nei confronti di Dio*. Penso che la lotta contro il fariseismo contemporaneo deve mettere il dito su questo atteggiamento, su questa *decomposizione interiore* dell'uomo, che però non è determinata: è sempre realtà inquieta, mobile, inafferrabile, attraversata da *brividi di angoscia e di inquietudine*. Come superare tutto ciò? Occorre un *paziente lavoro di ricostruzione mentale, affettiva, etica* della persona umana: un lavoro attraverso il quale si *ridà all'uomo il GUSTO di vivere, il GUSTO di stare con le cose, il GUSTO di entrare in rapporto con le persone. MA alla RADICE di tutto ciò sta il RISCOPERTO RAPPORTO CON DIO*".

Riferimenti alla *Dilexit nos*: DN 24;26;27
A proposito di questa sesta *opposizione polare* sulle due punte del compasso, papa Francesco, al numero 24 scrive: *"…la teologia degli Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio di Loyola ha come principio l'affectus. La dimensione discorsiva si costruisce su un volere fondamentale (con tutta la forza del cuore), che dà energia e risorse al compito di riorganizzare la vita. Le regole e le composizioni di luogo che Ignazio mette in atto funzionano sulla base di un "fondamento" diverso da esse, l'IGNOTO del CUORE. Michel de Certeau evidenzia come le "mozioni" di cui parla Sant'Ignazio siano le IRRUZIONI di una volontà di Dio e di una volontà del proprio cuore che rimane diversa rispetto all'ordine manifesto. Qualcosa di inaspettato comincia a parlare nel cuore della persona, qualcosa che nasce dall'inconoscibile, rimuove la superficie di ciò che è noto e vi si oppone. È l'origine di un nuovo "ordinamento della vita" a partire dal cuore. Non si tratta di discorsi razionali che bisognerebbe mettere in pratica traducendoli nella vita, come se l'affettività e la pratica fossero semplicemente conseguenze – dipendenti – di un sapere assicurato".*
E al numero 26, aggiunge: *"San Bonaventura diceva che a ben vedere si deve interrogare «non la luce, ma il FUOCO». E insegnava che «la fede è nell'intelletto, in modo da provocare l'AFFETTO. Per esempio: sapere che Cristo è morto per noi non rimane conoscenza, ma diventa necessariamente AFFETTO, AMORE». In questa prospettiva, San John Henry Newman scelse come proprio motto la frase "Cor ad cor loquitur", perché, al di là di ogni dialettica, il Signore ci salva parlando al nostro cuore dal suo Sacro Cuore. Questa stessa logica faceva sì che per lui, grande pensatore, il luogo dell'incontro più profondo con se stesso e con il Signore non fosse la lettura o la riflessione, ma il dialogo orante, da cuore a cuore, con Cristo vivo e presente".*

Non si può, dunque, tenere *vivo* il carisma dell'Istituto se viene meno il *cardine*, il *dialogo orante*, perché, di fatto noi *dipendiamo* da ciò a cui ci *appoggiamo*!!!
"Davanti al Cuore di Gesù – conclude al numero 27 – *vivo e presente, la nostra mente, illuminata dallo Spirito, comprende le parole di Gesù. Così la nostra volontà si mette in moto per praticarle. Ma ciò potrebbe rimanere una forma di moralismo autosufficiente. Sentire e gustare il Signore e onorarlo è cosa del cuore. Solo il cuore è capace di mettere le altre facoltà e passioni e tutta la nostra persona in atteggiamento di riverenza e di obbedienza amorosa al Signore".*

Mi raccolgo immaginando la notte in cui Nicodemo viene da Gesù.
Chiedo ciò che voglio: dare il mio personale contributo per tenere *vivo* il carisma dell'Istituto.

- E io, per essere un "*compasso*", con una punta *ferma* e, l'altra *mobile*, cosa dovrei fare? (*Riforma di vita*)
- In questo momento storico della mia vita, in che cosa sono più manchevole: nell'essere *FERMO* all'osservanza delle Costituzioni e delle Norme o nell'essere *APERTO* alle *MOZIONI INTERIORI* dello Spirito?
- In che modo sono ostacolato dal *fariseismo*?
- Cosa decido di fare per tenere *VIVO* il carisma dell'Istituto?

Rimando a Costituzioni (1; 2; 21) e Norme (58a; 75)

Marzo

Obbedienza alla propria coscienza

Preghiera preparatoria:
Donami il tuo Spirito, o Padre, affinché tutte le mie intenzioni (*il mio programma di vita, i miei progetti*…), le mie azioni (*i pensieri, i desideri, le angustie*…) e le mie attività (*la preghiera, la vita pastorale, i rapporti interpersonali, la malattia, il riposo*…) siano puramente ordinate alla lode della tua divina maestà.

Testo biblico: *Mt* 21,28-32
In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: "Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: «Figlio, oggi va' a lavorare nella vigna». Ed egli rispose: «Non ne ho voglia». Ma poi si pentì e vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: «Sì, signore». Ma non vi andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?". Risposero: "Il primo". E Gesù disse loro: "In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli".

Punti per la meditazione
1. *"Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: «Figlio, oggi va' a lavorare nella vigna»* (v.28). Nel libretto, *La coscienza*, Romano Guardini ci fa comprendere qual è, concretamente, la *chiave di lettura* per sapere quando, davvero, obbediamo a Dio che chiama a lavorare nella *vigna*, collaborando, con la *grazia* dello *Spirito Santo*, alla *penetrazione progressiva* del Regno di Dio, nelle pieghe della storia: *la chiave di lettura è* la tensione polare tra il *bene*, la *coscienza* e la *situazione*. "Che cosa sia il bene, che domanda di essere tradotto in atto, - ha scritto Guardini – risulta chiaramente da ciò che di volta in volta deve compiersi. Qui abbiamo da chiarirci un concetto importante: quello della *situazione*. Noi distinguiamo fra «situazione» e «caso»". E spiega questa distinzione con un aneddoto!!! "In un crocchio si racconta la storia di due mercanti che attraversano il deserto. Un giorno l'acqua accenna a esaurirsi. La provvista basta appena per uno. Ora i presenti discutono intorno a quello che debbano fare i mercanti. Spartire l'acqua e poi morire? Oppure è il caso che il più anziano beva e il giovane si sacrifichi? O deve cedere il più anziano per amore della vita del giovane? Ma ecco un vecchio signore alzarsi e dire: «Il vostro discorso è ozioso. Nel *caso*, che noi consideriamo, manca quello che è decisivo, cioè manchiamo noi stessi! Si tratta di un caso puramente teorico, che non ci riguarda. Fossimo noi stessi in quella situazione, allora sì sapremmo quello che ci toccherebbe fare»". "Ora – commenta Romano Guardini – la distinzione ci balza negli occhi: «caso» significa una combinazione di uomini, di circostanze e di fatti, nella quale non c'entro. Non mi impone doveri. Posso considerarlo da un punto di vista teorico. «Situazione» invece vuol dire un complesso di uomini, di circostanze e di fatti, dei quali io faccio parte; che mi riguardano; che esigono da me qualche cosa. Del caso posso non curarmi, ma della situazione no. Essa esige che io prenda posizione, che mi decida, che agisca. Ora, è appunto la situazione a dirmi che cosa sia il bene". Diceva il teologo Bernard Lonergan: "Il bene è sempre concreto".

2. *"Ed egli rispose: «Non ne ho voglia». Ma poi si pentì e vi andò"* (v.29). La filosofia scolastica usava due termini: *voluntas*, la volontà di decidere, il saper dire: io voglio e *velleitas*, la voglia, cioè una certa vaga propensione a fare o non fare qualcosa. "Il carattere e la moralità dell'uomo – precisa Spidlik – dipendono dal primo termine, la volontà. Quando l'uomo è capace di dire: «Voglio, anche se non ne ho voglia», la sua opera è più meritoria di quando ha molta voglia, ma una debole volontà". La tradizione cristiana, da sant'Agostino a san Tommaso d'Aquino fino al Vaticano II, ha sempre insegnato che ciò che costituisce nell'uomo l'immagine di Dio è l'*intelligenza*, con la capacità di *volontà*. "Il primo luogo in cui troviamo l'immagine di Dio nell'uomo è proprio quella capacità di *intelligere*, di capire la realtà, di cercare, di trovare la verità, di orientarsi e quindi di orientare anche la volontà secondo ciò che l'intelligenza mostra" (*Cardinale Shönborn*). Proprio perché lo Spirito Santo parla in ogni essere ragionevole, attraverso la coscienza, diceva Massimo il Confessore, "vediamo molti uomini, anche tra i barbari e nomadi, volgersi a una vita decorosa e buona, e disprezzare le leggi selvagge che fin dalle origini avevano dominato tra di loro".

3. *"Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: «Sì, signore». Ma non vi andò"* (v.30).
Al principio del quinto secolo, Sant'Agostino, a proposito dell'ovile della Chiesa, poteva esclamare: "Quante pecore fuori, quanti lupi dentro!". Ricordiamo, tutti, il momento in cui Mosè, verso la fine della sua vita, designa settanta anziani per essere affiancato nella guida del popolo. Lo Spirito Santo scende su di loro e si mettono a profetizzare. Intanto, però, fuori dell'accampamento, scelse su due persone, non designate da Mosè. Il giovane aiutante, Giosuè, dice a Mosè: "Impediscilo!", ma, questi, risponde: "Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore dare loro il suo spirito!" (*Nm* 11,25-29).
Se ci chiediamo, ora, qual è il *segno* più importante dello Spirito, è chiara la risposta: la carità (*1Cor* 13,1-13). Chi ha la carità, ha lo Spirito Santo e, quindi, appartiene, in qualche modo, alla Chiesa!!! "La fede è importantissima, ma dobbiamo ricordarci che c'è anche la carità. Nell'amore è implicita una forma di fede, perché «Dio è amore» e «chi ama è passato dalla morte alla vita». "La coscienza – conclude Cantalamessa – è anch'essa una specie di legge interiore, non scritta, diversa e inferiore rispetto a quella che esiste nel credente per la grazia, ma non in disaccordo con essa, dal momento che proviene dallo stesso Spirito. Chi non possiede che questa legge «*inferiore*», ma le obbedisce, è più vicino allo Spirito di chi possiede quella *«superiore»*, che viene dal battesimo, ma non vive in accordo con essa". Diceva bene sant'Ignazio di Antiochia: "È meglio essere cristiani, senza dirlo, che dirlo, senza esserlo!".

Riferimenti alla *Dilexit nos*: DN 87-88
Così scrive papa Francesco al numero 87: "Devo constatare che all'interno della Chiesa stessa, il dannoso dualismo giansenista è rinato con nuovi volti. Ha acquistato nuova forza negli ultimi decenni, ma è una manifestazione di quello gnosticismo che già danneggiava la spiritualità nei primi secoli della fede cristiana, e che ignorava la verità della «*salvezza della carne*». Per questo motivo rivolgo il mio sguardo al Cuore di Cristo e invito a rinnovare la sua devozione. Spero che possa essere attraente anche per la sensibilità di oggi e in tal modo ci aiuti ad affrontare questi vecchi e nuovi dualismi ai quali offre una risposta adeguata".
E al numero 88, proprio perché non si vive la *tensione vitale* tra *coscienza*, *situazione* e *bene concreto* che chiede, di volta in volta, di essere attuato, scrive: "Vorrei aggiungere che il Cuore di Cristo ci libera allo stesso tempo da un altro dualismo: quello di comunità e pastori concentrati solo su attività esterne, riforme strutturali prive di Vangelo, organizzazioni ossessive, progetti mondani, riflessioni secolarizzate, su varie proposte presentate come requisiti che a volte si pretende di imporre a tutti. Ne risulta spesso un cristianesimo che ha dimenticato la tenerezza della fede, la gioia della dedizione al servizio, il fervore della missione da persona a persona, l'esser conquistati dalla bellezza di Cristo, l'emozionante gratitudine per l'amicizia che Egli offre e per il senso ultimo che dà alla vita personale. Insomma, un'altra forma di trascendentalismo ingannevole, altrettanto disincarnato".
Come si può, infatti, obbedire alla propria coscienza che, nella situazione concreta, accoglie, di volta in volta, l'appello del bene ad essere attuato, se Dio è visto, come lo vedevano i giansenisti, "così alto, così separato, così distante" (n.86)?
Quante volte papa Francesco ha ripetuto: "Dio è tenerezza, compassione e vicinanza!!!". Ne consegue che "quanto più un sacerdote è vicino al popolo di Dio, tanto più si sentirà prossimo a Gesù, e quanto più un sacerdote è vicino a Gesù, tanto più si sentirà prossimo al popolo di Dio" (*Angelus,2 luglio 2017*).

Mi raccolgo immaginando il tempio, dove Gesù parla ai capi del popolo.

Chiedo ciò che voglio: essere colmo di sapienza spirituale per diventare *geniale* nel saper scegliere, sempre, nella situazione concreta, il *meglio*.

- E io, per obbedire alla mia *coscienza* che mi chiede di accogliere, di volta in volta, nella situazione concreta in cui mi trovo, il *meglio*, cosa dovrei fare? (*Riforma di vita*)
- Vivo una fede *incarnata*?
- Sono vicino a Dio, al vescovo, ai presbiteri e al popolo di Dio per saper scegliere, sempre, il *meglio*?
- Cosa decido di fare per non uscire dalla *tensione polare*, *vitale* e *salutare* che c'è tra coscienza, bene e situazione?

Rimando a Costituzioni (27; 40) e Norme (3; 25b)

Aprile

Obbedienza ai segni dei tempi

Preghiera preparatoria:
Donami il tuo Spirito, o Padre, affinché tutte le mie intenzioni (*il mio programma di vita, i miei progetti*…), le mie azioni (*i pensieri, i desideri, le angustie*…) e le mie attività (*la preghiera, la vita pastorale, i rapporti interpersonali, la malattia, il riposo*…) siano puramente ordinate alla lode della tua divina maestà.

Testo biblico: *Lc* 10,1
In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.

Punti per la meditazione
1. *"In quel tempo, il Signore designò altri settantadue"*. Una delle sfide più urgenti a cui è chiamata, oggi, la Chiesa è, senza ombra di dubbio, la *rievangelizzazione del mondo secolarizzato*, priorità pastorale e spirituale, assoluta!!! "…dal punto di vista dei protagonisti, la novità, nella fase odierna dell'evangelizzazione, sono i laici", osserva Cantalamessa. Ecco uno dei *segni dei tempi* a cui siamo chiamati ad obbedire, con *intelligenza* pastorale e spirituale. Del ruolo dei laici nell'evangelizzazione hanno trattato il Concilio nell'*Apostolicam actuositatem*, San Paolo VI nell'*Evangelii nuntiandi*, San Giovanni Paolo II nella *Christifideles laici*, Benedetto XVI in *Deus caritas est* e papa Francesco nella *Evangelii gaudium*. Le premesse, però, di questa universale chiamata all'evangelizzazione si trovano già in questo invio dei settantadue discepoli che "erano probabilmente tutti quelli che egli aveva raccolto fino a quel momento, o almeno tutti quelli che erano disposti a impegnarsi seriamente per lui. Gesù dunque invia *tutti* i suoi discepoli" (*Cantalamessa*). È in atto, dunque, la quarta ondata di evangelizzazione che ha, per protagonisti, i laici e per destinatario il mondo occidentale secolarizzato e, per certi versi, anche post-cristiano, dopo aver avuto, per protagonisti, i vescovi, nei primi tre secoli (soprattutto nel III), i monaci, nella seconda ondata, dopo la caduta dell'Impero Romano, nel 476 e, nella terza ondata, i frati, con la scoperta dell'America, nel 1492. Ecco dove si colloca l'ottava *polarità di tensione*; si colloca nella tensione *vitale* e *salutare* tra l'*azione pastorale* e l'*azione missionaria*!!! "Gesù volle che i suoi apostoli fossero pastori di pecore e pescatori di uomini. Per i membri del clero risulta più facile essere pastori che non pescatori; cioè, nutrire con la Parola e i sacramenti quelli che vengono in chiesa, piuttosto che andare alla ricerca dei lontani, negli ambienti più disparati della vita" (*Cantalamessa*).

2. *"…e li inviò a due a due"*. Commentando il passo sui settantadue discepoli, san Gregorio Magno ha detto che Gesù li mandò a due a due "perché meno che tra due non ci può essere amore e l'amore è ciò da cui gli uomini potranno riconoscere che siamo suoi discepoli". *"L'amore è da Dio"*, dice la Scrittura (*1Gv* 4,7), e questo spiega perché ovunque ci sia un po' di amore vero, lì è sempre annunciato Dio!!! Questo, certo, vale per tutti ma, in modo particolare, per due genitori. Ecco perché papa Benedetto XVI ritornava, spesso, sull'importanza della famiglia in vista dell'evangelizzazione. "Come sono in relazione l'eclissi di Dio e la crisi della famiglia – diceva –, così la nuova evangelizzazione è inseparabile dalla famiglia cristiana".
Ora, se la caratteristica della prima ondata di evangelizzazione è stata la *convinzione* perché portata avanti dagli Apostoli che furono *testimoni oculari* del Risorto, quella della seconda ondata è stata la *preghiera* e della terza ondata, l'*esperienza di Dio*.
Qual è, invece, la caratteristica della quarta ondata di evangelizzazione che ha per protagonisti i laici? In che modo il clero è chiamato a formare i laici perché si *saldi bene* l'*azione pastorale* con l'*azione missionaria*? Da dove partire? Dal Kerigma! l'annuncio di Gesù morto e risorto per amore!
"La ricchezza immensa di dottrina e di istituzioni – osserva Cantalamessa – può diventare un *handicap* se cerchiamo di presentarci con essa all'uomo che ha smarrito ogni contatto con la Chiesa e non sa più chi è Gesù. Sarebbe come mettere uno di quegli enormi e pesanti piviali di broccato di una volta addosso a un bambino. Lo schiaccerebbe. Non si accetta Gesù sulla parola della Chiesa, ma si accetta la Chiesa sulla parola di Gesù". Bella, incisiva e suggestiva la conclusione di Cantalamessa: "Abbiamo un alleato in questo sforzo: il fallimento di tutti i tentativi fatti dal mondo secolarizzato per sostituire il *kerygma* cristiano con altri «gridi» e altri «manifesti».

Osserviamo con attenzione un dipinto del pittore norvegese Edvard Munch, intitolato *L'urlo*. Un uomo su un ponte, su uno sfondo rossastro, con le mani intorno alla bocca spalancata, emette un grido che – si capisce immediatamente – è un grido di angoscia, un grido vuoto, senza parole, solo suono. Sembra la descrizione più efficace della situazione dell'uomo moderno che, avendo dimenticato il grido pieno di contenuto che è il *kerygma*, si ritrova a dover urlare a vuoto la propria angoscia esistenziale".

3. "*...davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi*". L'azione pastorale, infine, per saldarsi, bene, all'azione missionaria dei laici, i *pescatori*, ha bisogno di sacerdoti ricchi di *ottimismo soprannaturale* e di *compassione*. "Nel nostro sacerdozio ministeriale – ha scritto Vanhoye – dobbiamo necessariamente unire le due qualità: Autorevolezza e misericordia, autorità e comprensione". Da cosa dipende la nostra autorevolezza se non, come insegna l'Epistola agli Ebrei, dall'essere degni di fede per i rapporti con Dio? "Chi è pieno di fede in Cristo partecipa dell'autorevolezza di Cristo stesso" (*Vanhoye*).
I laici hanno bisogno di vedere dipinta, sui volti dei sacerdoti, la *gioia*, l'*ottimismo soprannaturale* che si radica nella certezza che Gesù non è solo l'annunciato ma, anche e, soprattutto, il Risorto che, con il suo Spirito, parla ancora; egli è, anche, il soggetto che annuncia. Come dice, infatti, la *Sacrosanctum Concilium*, al numero 7: "Cristo è presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura".
Come può essere scoraggiato, un sacerdote, se crede che il Risorto precede, accompagna e segue, gli evangelizzatori? "Dobbiamo scrollarci di dosso ogni senso di impotenza e di rassegnazione. Abbiamo, è vero, davanti a noi un mondo chiuso nel suo secolarismo, inebriato dai successi della tecnica e dalle possibilità offerte dalla scienza, refrattario all'annuncio evangelico. Ma era forse meno sicuro di sé e meno refrattario al Vangelo il mondo su cui si affacciavano i primi cristiani, cioè la grecità con la sua sapienza e l'Impero Romano con la sua potenza?" (*Cantalamessa*).
L'altra qualità che i *pescatori* hanno bisogno di vedere nei *pastori* perché e finché la loro *azione missionaria* si saldi, *bene*, con l'*azione pastorale* dei loro sacerdoti è, dicevamo, la *comprensione*. "Cristo non è diventato sacerdote infierendo contro noi peccatori, ma al contrario condividendo la nostra sorte miserabile, conseguenza dei nostri peccati e ha acquistato così la sua misericordia sacerdotale" (*Vanhoye*).
Il sacerdozio ordinato è a servizio del sacerdozio battesimale!!! Tutto il ministero di Gesù cos'è stato se non la rivelazione della sua misericordia verso i malati e gli indemoniati, i poveri e i piccoli, le folle abbandonate e anzitutto i peccatori? I Vangeli sinottici caratterizzano l'atteggiamento di Gesù con un verbo greco derivato dalla parola greca *splánchna*, che significa «viscere»; un verbo che non si trova altrove nella Bibbia con questo significati. Esprime un'emozione viscerale: le mie viscere si commuovono!!! È la seconda qualità sacerdotale di cui siamo stati resi partecipi attraverso il Sacramento dell'Ordine per… avvicinare, noi *pastori*, i laici, *potenziali pescatori*!!!

Approfondimenti:
"Oggi conosciamo – ha scritto Cantalamessa – l'energia nucleare che si sprigiona dalla «*fissione*» dell'atomo. Un atomo di uranio viene bombardato e «*spezzato*» in due dall'urto di una particella chiamato neutrone, liberando, in questo processo, dell'energia. Inizia da ciò una reazione a catena. I due nuovi elementi «*fissano*», cioè rompono, a loro volta, altri due atomi, questi altri quattro e così via per miliardi di atomi, sicché l'energia «*liberata*», alla fine, risulta immensa. E non è necessariamente energia distruttiva, perché l'energia nucleare può essere usata anche per scopi pacifici, a favore dell'uomo. In questo senso possiamo dire che *i laici sono una specie di energia nucleare* della Chiesa sul piano spirituale. Un laico raggiunto dal Vangelo, vivendo accanto ad altri, può «*contagiare*» altri due, questi altri quattro, e siccome i laici cristiani non sono solo alcune decine di migliaia come il clero, ma centinaia di milioni, essi possono davvero svolgere un ruolo decisivo nel diffondere nel mondo la luce benefica del Vangelo".
Ecco cosa succederebbe se custodissimo la preziosità del nostro carisma!!!

Riferimenti alla *Dilexit nos*: DN 215-216
Come ho trovato stimolanti e, al contempo, *incoraggianti* le parole che papa Francesco, *degno di fede*, in quanto *pieno di fede*, nel Signore, e pieno di *compassione* e di *comprensione* ha scritto nei numeri 215-216 della sua ultima enciclica che ho letto come il suo testamento spirituale!!! "Egli ti manda a diffondere ha scritto, prima della conclusione – il bene e ti spinge da dentro. Per questo ti chiama con una vocazione di servizio: farai del bene come medico, come madre, come insegnante, come sacerdote. Ovunque tu sia, potrai sentire che Lui ti chiama e ti manda a vivere questa missione sulla terra. Egli stesso ci dice: «Vi mando» (*Lc* 10,3). Questo fa parte dell'amicizia con Lui. Perciò, *affinché tale amicizia maturi*, bisogna che

ti lasci mandare da Lui a compiere una missione in questo mondo, con fiducia, con generosità, con libertà, senza paure – noi, come *pastori* e i laici come *pescatori*, perché e finché si saldi, *bene*, l'azione *pastorale* con l'azione *missionaria*, *polarità di tensione* vitale e salutare!!! –. Se ti chiudi nelle tue comodità, questo non ti darà sicurezza, i timori, le tristezze, le angosce appariranno sempre. Chi non compie la propria missione su questa terra non può essere felice, è frustrato. Quindi è meglio che ti lasci inviare, che ti lasci condurre da Lui dove vuole. Non dimenticare che Lui ti accompagna. Non ti getta nell'abisso e ti lascia abbandonato alle tue forze. Lui ti spinge e ti accompagna. L'ha promesso e lo fa: «Io sono con voi tutti i giorni» (*Mt* 28,20)" (n.215). Davvero: parole *stimolanti* e *incoraggianti*!!! "In qualche modo – osserva, poi – devi essere missionario, missionaria, come lo furono gli apostoli di Gesù e i primi discepoli, che andarono ad annunciare l'amore di Dio, andarono a raccontare che Cristo è vivo e vale la pena di conoscerlo. Santa Teresa di Gesù Bambino lo viveva come elemento imprescindibile della sua offerta all'Amore misericordioso: «Volevo dar da bere al mio Amato e io stessa mi sentivo divorata dalla sete delle anime». Questa è anche la tua missione. Ognuno la compie a modo suo, e tu vedrai come potrai essere missionario, missionaria. Gesù lo merita. Se ne avrai il coraggio, Lui ti illuminerà. Ti accompagnerà e ti rafforzerà, e vivrai un'esperienza preziosa che ti farà molto bene. *Non importa se riuscirai a vedere dei risultati*, questo lascialo al Signore che *lavora nel segreto dei cuori*, ma non smettere di vivere la gioia di cercare di comunicare *l'amore di Cristo agli altri*" (n.216). Cosa succederebbe, mi sono chiesto, se noi sacerdoti, *bevendo al nostro pozzo*, riuscissimo a saldare, *bene*, come ha fatto papa Francesco, l'*azione pastorale*, la *specificità* del nostro *carisma*, con l'*azione missionaria* dei laici, i *pescatori*, stimolati e incoraggiati a conoscere la *specificità* del loro carisma?

Mi raccolgo immaginando Gesù che designa e invia altri settantadue discepoli.

Chiedo ciò che voglio: fare, *bene*, la mia parte nel saldare l'*azione pastorale* con l'*azione missionaria* dei laici, i *pescatori*.

- E io, per obbedire a una delle sfide più urgenti a cui è chiamata la Chiesa, oggi, la *rievangelizzazione del mondo secolarizzato*, cosa dovrei fare? (*Riforma di vita*)
- Com'è il mio rapporto coi laici, *potenziali pescatori*? Li stimo?
- In comunità, esercito il *carisma* del *governo*, stimolando e coordinando i *carismi* che lo Spirito Santo suscita?
- Stanno maturando, nell'esercizio del ministero, le due qualità che mi rendono *avvicinabile*: l'*ottimismo soprannaturale* e la *solidarietà misericordiosa*?
- Nella predicazione e nella catechesi suscito e risuscito il desiderio di coltivare un rapporto di amicizia, con Gesù?

Rimando a Costituzioni (3a; 5c; 32) e Norme (51; 53c)

Maggio

"Meditava questi eventi, custodendoli nel suo cuore": Maria, modello di *obbedienza responsabile*

Preghiera preparatoria:
Donami il tuo Spirito, o Padre, affinché tutte le mie intenzioni (*il mio programma di vita, i miei progetti*…), le mie azioni (*i pensieri, i desideri, le angustie*…) e le mie attività (*la preghiera, la vita pastorale, i rapporti interpersonali, la malattia, il riposo*…) siano puramente ordinate alla lode della tua divina maestà.

Testo biblico: *At* 1,12-14
Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in un sabato. Entrati in città salirono al piano superiore dove abitavano. C'erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo di Alfeo e Simone lo Zelota e Giuda di Giacomo. Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui.

Punti per la meditazione
1. *"Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in un sabato"* (v.12). Ecco in che modo Maria, modello esemplare per tutta la Chiesa di cui è *specchio*, ha vissuto l'ultima *opposizione polare*, l'*obbedienza responsabile*: ha *eseguito* gli *ordini*, le *disposizioni* e i *comandi* dati dal Risorto (v.2-4) che ha chiesto di *non allontanarsi* da Gerusalemme, ma di *attendere* che si adempisse la promessa del Padre (v.4).
Siamo, qui, davanti all'ultima apparizione del Risorto e, come accadde prima di morire, anche adesso il Signore dà le sue ultime raccomandazioni che sono, *in assoluto*, le più importanti, talmente importanti, che san Luca non esita a parlare di *disposizioni (v.1)* e di *ordini (v.4)*.
Certamente, quando, chiusi fra le mura del cenacolo, i discepoli avranno cominciato a barcollare, *tentati di uscire fuori*, perché presi da mille dubbi, la Madonna, che meditava, sempre, custodendo, nel suo cuore, tutti i ricordi, come, quel giorno a Cana di Galilea, avrà ripetuto, *responsabile* e *obbediente*: "Facciamo come ha detto!!!".

2. *"Entrati in città salirono al piano superiore dove abitavano"* (v.13). Secondo l'interpretazione dei Padri della Chiesa, gli apostoli salgono al piano superiore perché hanno cominciato a intuire che per ottenere la promessa del Padre devono cominciare a cambiare le loro prospettive interiori. Origene, ad esempio, commenta così la salita di Maria verso la regione montana della Giudea, dove abitava Elisabetta: dopo la visita dell'angelo, Maria non può più fermarsi nella pianura, negli *interessi bassi e terra terra*, ma si affretta a *salire in alto*!!! Gli apostoli, aiutati da Maria, faranno altrettanto: ricevuto il mandato, si affrettano a *salire al piano superiore*!!! Lo intuiscono piano piano, non subito!!! All'inizio hanno obbedito, *senza capire*!!! È così, perché, evidentemente, quando il Signore ordina qualcosa o è perché Lui sa che non la capiamo o è perché sa che, pur capendola, non la vogliamo. "*Il soprannaturale non ci è naturale*" (*Cantalamessa*). Noi siamo uomini; Lui, il Signore, è vero uomo e vero Dio! In quanto vero uomo, sa e sente ciò di cui abbiamo, *veramente*, bisogno; in quanto, però, vero Dio, sa che noi non sappiamo e vede che noi non vediamo! Per questo chiede *obbedienza* e *fiducia PIENA*!!! Che cosa non sappiamo? Cosa non vediamo? Che cosa, spesso, non vogliamo? Non sappiamo, non vediamo e non vogliamo la *stabilità*!!!

3. "*Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui*" (v.14). Solo cercando le cose di lassù, non quelle della terra (*Col* 3,1-2), e solo tendendo al *magis* è stato possibile l'*accordatura dei cuori*!!! Il Risorto non li invia subito ad evangelizzare e chiede, invece, "di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di *attendere* l'adempimento della promessa del Padre" (v.4). E i discepoli, con Maria nel cenacolo, obbediscono!!! Obbediscono alle disposizioni del Signore, si fidano dei suoi ordini, anche se non capiscono, anche se non vedono e non vogliono, perché, soprattutto all'inizio, non ne colgono *il senso*!!! Maria sarà stata certamente decisiva, avrà svolto un ruolo importante per riuscire a convincerli. Sarà stato non certo facile restare chiusi, nel cenacolo, sempre insieme, sempre uniti!!!

Cos'hanno fatto i discepoli con Maria, nel cenacolo, in tutto questo tempo? Esattamente ciò che lo Spirito Santo vuol fare in ogni comunità e nel nostro Istituto: radicati nell'assiduità alla preghiera perché nasca, come *frutto spirituale*, la *concordia*.
La Vergine Maria sarà stata una pietra preziosissima nella costruzione di quell'*edificio spirituale* che fu la prima comunità cristiana, non solo perché fece capire agli apostoli l'importanza dell'assiduità nella preghiera (*At* 2,42), ma anche perché indicò l'importanza della *stabilità* "che mette in movimento il cuore al punto da renderlo concorde con il cuore degli altri" (*Innocenzo Gargano*).
La Madonna sarà stata decisiva grazie alla sua *umiltà*, alla sua *dolcezza* e alla sua *magnanimità*, attraverso cui si custodisce l'*unità*, dono dello Spirito (*Ef* 4,1-2). Sono, soprattutto, queste tre, le virtù da sviluppare per custodire l'*unità*. E in che cosa consiste la *stabilità del cuore* se non nella *stabilità dell'amore*? Essere concordi, essere sempre sintonizzati l'uno col cuore dell'altro per far crollare, sparire, svanire tutte le discordie, tutte le divisioni, tutte le discordanze e far rimanere, grazie a questo impegno alla stabilità, *solo la concordia*. "Avevano un cuore solo e un'anima sola" (*At* 4,32). Gesù l'ha detto: "Da questo vi riconosceranno che siete miei discepoli, se vi amerete gli uni gli altri" (*Gv* 13,35). Non siamo navigatori solitari; siamo compagni di viaggio!!!
"La vita apostolica presuppone sia una vita eremitica, da vivere in solitudine col Signore, sia una vita cenobitica, da vivere in comunione coi fratelli. Solo dopo siamo abilitati ad essere apostoli, inviati a tutti i fratelli nel suo nome. Se non sappiamo *stare col Signore* e non sappiamo *stare coi fratelli*, non possiamo essere suoi apostoli" (*Silvano Fausti*).

Riferimenti alla *Dilexit nos*: DN 41-42
Possiamo provare ad immaginare come sarà stato *incoraggiante* lo *sguardo* di Maria sempre pronta a cogliere un pur minimo *segno* dell'*azione* della *grazia di Dio*, "apparsa, che porta salvezza a tutti gli uomini" (*Tt* 2,11), dal momento in cui è avvenuta l'Incarnazione del Verbo.
Belle le parole di Papa Francesco a questo proposito: "Proprio perché è attento a noi, - ha scritto al n.41 della *Dilexit nos* - Egli è in grado di riconoscere ogni buona intenzione che hai, ogni piccola buona azione che compi. Il Vangelo racconta che «vide una vedova povera, che vi gettava [nel tesoro del tempio] due monetine» (*Lc* 21,2) e subito lo fece notare ai suoi apostoli. Gesù presta attenzione in modo tale da ammirare le cose buone che riconosce in noi. Quando il centurione lo pregò con totale fiducia, «ascoltandolo, Gesù si meravigliò» (*Mt* 8,10). Quanto è bello sapere che se gli altri ignorano le nostre buone intenzioni o le cose positive che possiamo fare, a Gesù non sfuggono, anzi le ammira".
E da chi, se non da Lei, dalla "*piena di grazia*", Gesù e, dopo la sua Resurrezione e Ascensione al cielo, gli apostoli, hanno appreso la difficile arte di *ammirare* e, quindi, di *incoraggiare*? "Egli, come uomo, aveva imparato questo da Maria, sua madre. Lei, che contemplava tutto con cura e lo «custodiva […] nel suo cuore» (*Lc* 2,19.51), gli insegnò fin da piccolo, insieme a San Giuseppe, a prestare attenzione" (n.42).
Per concludere: "l'*attenzione* è la forma più rara e più squisita dell'amore" (*Simone Weil*).

Mi raccolgo immaginando il cenacolo, con Maria e gli apostoli.

Chiedo ciò che voglio: stare in solitudine col Signore e stare in comunione coi fratelli, per vivere, come Maria, l'*obbedienza responsabile* ed essere, solo così, *evangelizzatore* nello *Spirito*.

- E io, per essere un *autentico apostolo*, cosa dovrei fare? (*Riforma di vita*)
- Cosa mi è più difficile: essere umile, essere dolce o essere magnanime?
- Vivo l'assiduità nella preghiera? Quanto prego? Come prego? Quando prego?
- Riconosco la stabilità un valore?
- Quanto mi condiziona, ancora, la *superbia* che m'impedisce di essere *umile* e l'*accidia* che mi fa desiderare di essere sempre *altrove* e di non farmi abitare, con amore, lo spazio dove la Provvidenza mi chiede di *stare*?

Rimando a Costituzioni (9c; 11; 37) e Norme (4; 53)